

Regina di oro e di sabbia

«**L**a regina di Saba, avendo appreso della grande fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con una serie di enigmi. Arrivò a Gerusalemme con un folto seguito e con cammelli carichi di aromi, d'oro in quantità immensa, e di pietre preziose. Giunta alla presenza di Salomone, gli espose tutto quello che aveva meditato in cuor suo. Salomone dette risposta a tutte le sue questioni e non ci fu nessun segreto che il re non fosse in grado di chiarire». Avendo verificato la straordinaria saggezza del monarca, e ammirato lo splendore della sua reggia e l'opulenza dei pasti, la regina di Saba – convinta e ammirata – gli offre in dono 60 chili d'oro e gran quantità di aromi e pietre preziose; dopo di che se ne ripartì con servi e cammelli verso il suo paese d'origine.

CARLO ZACCAGNINI

Il celebre passo dell'Antico Testamento (1Re 10: 1-13) – quale che sia la data della sua definitiva redazione – rappresenta la più antica testimonianza scritta (Salomone regnò tra il 961 e il 922 a.C.) relativa alle civiltà sud-arabiche, fiorite nella regione corrispondente all'odierno Yemen, in un arco di tempo che si estende da una più o meno remota preistoria sino alla conquista islamica. Le fonti assire confermano i dati biblici: Sargon II (721-705 a.C.) è il suo successore Sennacherib' (705-681 a.C.) menzionano due sovrani di Saba che inviano ricchi doni a Ninive: oro, pietre preziose, aromi,

«erbe profumate», nonché cammelli – indispensabili per le carovane che muovevano dall'estremità sud-occidentale della penisola arabica per giungere sino ai palazzi di Ninive e Khorsabad sulle rive del Tigri, percorrendo un tragitto desertico di circa 2.500 chilometri. Le fortune economiche dei regni sud-arabici sono essenzialmente legate all'impiego del cammello, il cui addomesticamento, risalente agli inizi del I millennio a.C., aprì la via diretta per l'esportazione delle preziose merci dell'«Arabia felice» – «oro, incenso e mirra» – verso le regioni siro-palestinesi e mesopotamiche, senza più dover ricorrere all'intermediazione egiziana. I leggendari rapporti tra Salomone e la regina di Saba sono anche tramandati, con originali rielaborazioni di dettaglio, nel testo coranico (Sura 27, o «delle formiche»: 15-44): a parte l'impostazione in

chiave di ortodossia religiosa (la regina e il suo popolo adoravano il Sole e non il Dio vero e unico), la sfida tra i due sovrani si carica di aspetti di straordinaria vivacità. Basti pensare all'ingresso della donna nella reggia di Gerusalemme, pavimentata con abbaglianti lastre di cristallo: credendo di dover attraversare una distesa d'acqua, la regina si solleva le vesti e mette a nudo le gambe...

La riscoperta delle antichità yemenite – variamente dislocate in un vastissimo territorio, tuttora in parte inesplorato e comunque inaccessibile – risale al 1761, allorché una spedizione danese condotta da Carsten Niebuhr mosse da Copenhagen e si aggirò per 6 anni nei petrosi altopiani dell'Arabia (un tempo) Felix, alla ricerca di testimonianze architettoniche, epigrafiche e storico-artistiche, nonché faunistiche e botaniche (uno dei partecipanti era allievo di Linneo). Fu lo stesso Niebuhr – unico a tornare in patria, dal momento che tutti gli altri viaggiatori erano nel frattempo morti per malattie varie, cui non giovarono le potenzialità farmacologiche di erbe e aromi locali – a dar notizia delle sue esplorazioni e, in particolare, del rinvenimento di una serie di iscrizioni in caratteri al-

Saba, il Vicino Oriente di pietre e cristalli

Si inaugura oggi a Roma «Yemen. Nel paese della Regina di Saba».

In mostra cinquecento pezzi, tra cui le stele «con gli occhi», testimonianze di una produzione artistica che non è conosciuta dal grande pubblico occidentale come quella dell'Egitto o della Mesopotamia. Fino al 30 giugno

fabetici sconosciuti, «dai segni alti e dritti».

Nel corso dell'800 e del '900 le indagini cognitive e le attività di scavo (nonché di asporto, talvolta selvaggio) hanno conosciuto fasi alterne, per lo più segnate da drammatiche conclusioni e lunghe assenze. A partire dalla fine degli anni '70 si assiste al sistematico rilancio dell'archeologia sud-arabica, con la presenza di numerose missioni di scavo – tra cui quella italiana diretta da Alessandro de Maigret, tuttora operante sul terreno. E tuttavia, a differenza delle testimonianze provenienti dalle aree «centrali» del Vicino Oriente (Mesopotamia, Siria-Palestina, Anatolia, Egitto), ormai note al grande pubblico occidentale – non foss'altro che per l'intensificata offerta di itineranti assemblaggi di «capolavori», «tesori» e «meraviglie» – le antichità yemenite sono ancora quasi del tutto



Stele funeraria di Ni'(mat), II-I sec. a.C.; a destra, stele con testa, periodo sabeo arcaico

pea per gli aiuti umanitari 2 miliardi e mezzo di finanziamenti.

I 500 pezzi della mostra, collocati nella suggestiva cornice scenografica di sabbie, pietre e cristalli concepita dalla polivalente fantasia dell'ubiquo Pier Luigi Pizzi, offrono un esaustivo campionario di una produzione artistica in larga misura sconosciuta, anche per la quasi totale mancanza di adeguati paralleli o confronti stilistici e figurativi con altri materiali del Vicino Oriente preclassico, più o meno distanti nel tempo e nello spazio. Un esempio per tutti: le cosiddette stele «con occhi». Piccole lastre per lo più di alabastro, con un nome di persona (il defunto?) sormontato da due immensi occhi incisi e l'eventuale aggiunta di un naso o una bocca: pochi tratti essenziali, per un effetto complessivo ad alto grado di sofisticata e raggelante ambiguità. Al visitatore il piacere (?) di verificare tutte le varianti sul tema: il culmine è forse rappresentato da una minuscola lastra di calcare (n. 327) dove la sequenza iconica «U I U» visualizza, all'estremo della genialità semplificativa, la successione monodimensionale di «occhio-naso-occhio». Per questo e altri pezzi è consigliabile respingere l'immediata evocazione dei Modigliani-Black&Decker.

ignote ai più. Dopo le tappe di Parigi, Vienna e Monaco, si inaugura oggi a Roma la mostra «Yemen. Nel paese della Regina di Saba», organizzata dalla Fondazione Memmo con la supervisione dello stesso de Maigret (Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418; tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9.30 alle 19.30; catalogo Skira). Un mostra davvero insolita e originale, che esula da più accessibili e meno impegnativi pacchetti espositivi a uso romeo-giubilare. Una mostra, tra l'altro, resa possibile da un vasto concorso di eterogenee ma ben finalizzate sinergie. Come il sostegno promozionale fornito dalla Universal Touring Company, da 15 anni operativa in Yemen, e l'intervento della «Cooperazione Italiana Nord Sud» (Cins), un'organizzazione non governativa che, nel biennio '98-99, per il solo Yemen del Nord, ha ottenuto dalla Commissione euro-